

# Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 57 giugno 2023

History  
历史

Future  
未来



## LA LETTERATURA SULLE RELAZIONI FRA “UOMO E NATURA” PRIMA DELL’ONDA AMBIENTALISTA (1869-1960)

### *Literature on the relations between “man and nature” before the environmental wave (1869-1960)*

Federico Paolini

DOI: 10.30682/sef5723f

#### Abstract

Questo intervento presenta i risultati di un esperimento empirico il cui obiettivo era quello di verificare quali esiti avesse restituito una ricerca bibliografica condotta utilizzando i soggetti “uomo e natura” e “uomo e ambiente naturale” nel catalogo Opac, con un arco temporale limitato al 1960. È stata individuata una produzione editoriale esigua, ma già in linea con le tematiche che caratterizzano il dibattito odierno sulla “crisi ecologica”. I criteri applicati hanno permesso di individuare opere scritte da alcuni autori che, travalicando i confini del pensiero ecologico, non sono citati dalla letteratura storico-ambientale in quanto sostengono interpretazioni difformi dai paradigmi utilizzati da quella storiografia.

*This intervention presents the results of an empirical experiment whose objective was to verify what results had returned a bibliographic research conducted using the subjects “man and nature” and “man and natural environment” in the Opac catalogue, with a time frame limited to 1960. A small editorial production has been identified, but already in line with the issues that characterize today’s debate on the “ecological crisis”. The criteria applied have made possible to identify works written by some authors who, going beyond the boundaries of ecological thought, are not mentioned in the historical-environmental literature as they support interpretations different from the paradigms used by that historiography.*

**Keywords:** storia dell’ambiente, bibliografia, rapporti fra uomo e natura, Italia, primo Novecento.

*Environmental history, bibliography, relationships between man and nature, Italy, first half of the Twentieth Century.*

**Federico Paolini** è professore associato di Storia contemporanea presso l’Università di Macerata. I suoi interessi di ricerca vertono sulla storia dell’ambiente, sulla storia dei consumi e sulla storia globale; in passato si è occupato di storia del movimento sindacale. È Fellow della Royal Historical Society (London) e membro del Committee dell’Association for East Asian Environmental History (AeaeH).

*Federico Paolini is associate professor of Contemporary history at the University of Macerata. His research interests focus on the history of the environment, the history of consumption and global history; in the past he has dealt with the history of the trade union movement. He is a Fellow of the Royal Historical Society (London) and a member of the Committee of the Association for East Asian Environmental History (AeaeH).*

Questo intervento presenta i risultati di un esperimento empirico riguardante la letteratura sulle interazioni fra gli esseri umani e l'ambiente naturale edita in Italia fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e il 1960, cioè in un arco temporale anteriore al big bang dell'ambientalismo di massa: l'obiettivo era quello di verificare quali risultati avesse restituito una ricerca bibliografica condotta utilizzando i soggetti "uomo e natura" e "uomo e ambiente naturale" del Catalogo del Servizio bibliotecario nazionale redatto dall'Istituto centrale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane (<https://opac.sbn.it/web/opacsbn>).

La scelta del termine ad quem (1960) è stata basata sull'evidenza che la storiografia (Merchant 2002, 177-182; McNeill 2002, 429-433; Torgerson 2004, 475-482; Radkau 2008, 265-280; Stradling 2012; McNeill, Engelke 2014, 173-192) è concorde nell'indicare gli anni compresi fra il 1960 e il 1972 come il momento in cui cominciò ad emergere l'ambientalismo moderno, originato dalla sovrapposizione di sei processi: la progressiva affermazione dell'ecologia politica che considerava i problemi ambientali strettamente correlati al modello di sviluppo imperniato sull'industrializzazione e sull'urbanizzazione (Carson 1962; Ehrlich 1968; Hardin 1968; Commoner 1971; Goldsmith, Allen 1972; Meadows *et al.* 1972); il pacifismo nucleare che, a partire dalla seconda metà degli anni '60, iniziò a disapprovare anche l'utilizzo civile dell'energia atomica (Howard 2000; Herring 2005; Milder 2017); la nascita di organizzazioni non governative che operavano a livello internazionale (il World Wildlife Fund nel 1961; i Friends of the Earth nel 1969; Greenpeace nel 1971); l'esordio di un ecologismo istituzionalizzato promosso dall'Organizzazione delle Nazioni Unite che, nel giugno 1972, riunì a Stoccolma i rappresentanti di 113 paesi industrializzati e in via di sviluppo (Selcer 2018); l'avvio di un movimento di massa – il cui esordio è comunemente indicato nella celebrazione del primo Earth Day, il 22 aprile 1970 – che sosteneva la necessità di una radicale trasformazione degli stili di vita e del sistema economico per arginare la progressiva devastazione della natura (McCormick 1989; Pepper 1996; Wapner 1996; Rome 2013; Montrie 2018; Warde, Robin, Sörlin 2018); la costituzione di nuovi soggetti politici costruiti intorno a programmi incentrati sulla tutela dell'ambiente (Dobson 2007). Benché i suoi tratti peculiari siano profondamente secondo-novecenteschi, l'ambientalismo moderno affonda le proprie radici nella seconda metà dell'Ottocento quando si svilupparono, prevalentemente negli Stati Uniti, due visioni filosofico-culturali del rapporto fra uomo e natura che si possono sintetizzare sotto i nomi di preservazionismo e conservazionismo. Il primo riteneva indispensabile preservare le porzioni di natura rimaste ancora inviolate per arginare il saccheggio del territorio provocato dallo sviluppo industriale e dall'urbanizzazione; il secondo aveva come obiettivo quello di promuovere azioni volte a razionalizzare gli interventi umani sugli ecosistemi al fine di conservarne gli equilibri biologici. Gli anni Trenta del Novecento segnarono una svolta fondamentale nella storia del movimento per la tutela ambientale, poiché la progressiva affermazione dell'idea che la salvaguardia della natura costituisse un imperativo etico piuttosto che un mero strumento per la gestione centralizzata e produttivistica delle risorse naturali incrinò la credibilità di cui aveva goduto il conservazionismo progressista. Alcuni autori iniziarono a sottolineare la fallacia dell'impostazione economicistica della conservazione ambientale e tentarono di superare la prospettiva antropocentrica fino ad allora dominante elaborando una concezione ecocentrica ed olistica della natura, intesa come un sistema in grado di autoregolamentarsi armoniosamente. Queste idee incontrarono una vasta fortuna tanto che il termine conservazionismo iniziò ad essere utilizzato per indicare quella particolare concezione della tutela ambientale, il cui obiettivo era la massima riduzione della pressione antropica su un ambiente naturale al fine di conservarne gli equilibri ecologici (Worster 1977; Flander 1994; Miller 2001; McMurry 2003; Stradling 2004; Newman 2005; De Steiguer 2006). Tornando all'oggetto del presente intervento, i criteri applicati hanno permesso di individuare opere scritte da alcuni autori che, travalicando i confini del pensiero ecologico, non sono citati dalla letteratura storico-ambientale in quanto sostengono interpretazioni difformi dal paradigma dell'ambientalismo *mainstream*. È interessante notare come la produzione editoriale individuata, per quanto esigua (Huxley 1869; Marsh 1870; Marselli 1879; Ficalbi 1894; De Lorenzo 1912; Pestalozzi 1926; Daring 1936; von Frisch 1938; Missenard 1940; Guardini 1954; Ghigi 1955; Missenard 1956), affrontasse già quegli argomenti che, ancora

oggi, continuano a dividere quanti partecipano al dibattito sulla “crisi ecologica”. Le tematiche affrontate dagli autori sono essenzialmente due: la questione del rapporto fra l’uomo e la natura; la distruzione degli ambienti naturali per opera degli esseri umani.

### L’uomo appartiene alla natura?

Nel 1869, l’editore Treves pubblicò *Prove di fatto intorno al posto che tiene l’uomo nella natura*<sup>1</sup> dello zoologo inglese Thomas Henry Huxley, fra i maggiori critici del creazionismo finalistico e – insieme allo zoologo tedesco Ernst Heinrich Haeckel<sup>2</sup> – uno dei principali interpreti del darwinismo. L’autore – ricordando il fascino esercitato su di lui dalle teorie darwiniane, per quanto inizialmente accolte con prudenza – sosteneva convintamente l’origine animale dell’uomo giudicando “infantili” le obiezioni alla dottrina dell’evoluzione ed affermando che “l’evoluzione non [rappresentava] più una speculazione, ma l’esposizione di un fatto storico” che “[trovava] il suo posto tra quelle verità accettate, di cui [dovevano] tener conto i filosofi di ogni scuola” (165-166).

La questione dell’influenza della natura sullo sviluppo delle civiltà umane venne affrontata nel 1879 da Niccola Marselli<sup>3</sup> in un pamphlet intitolato *La natura e l’incivilimento*. Secondo l’autore, le “forme dell’incivilimento” erano influenzate da elementi “geografici, etnografici, storici” quali il suolo e i suoi prodotti, il clima, “la configurazione geografica e la struttura topografica, la relativa posizione geografica, l’aspetto della natura, il carattere fisiologico e psicologico [della] razza”. La riflessione di Marselli era fortemente imbevuta della retorica positivista dell’epoca e della convinzione dell’esistenza di una gerarchia razziale; nel suo discorso – alquanto debitore allo storico inglese Henry Thomas Buckle e al fisiologo tedesco Emil Heinrich Du Bois-Reymond<sup>4</sup> – la supremazia dei popoli europei aveva delle motivazioni di tipo geografico-naturalistico:

Anche per configurazione geografica, l’Europa è la parte del mondo più favorevole al movimento vitale della civiltà. [...] La natura è fatta più umana, essa offre più facili passaggi, più agevolezza agli scambi; è più mite, si lascia dall’uomo percorrere, abbracciare, domare. La grande catena alpina forma la sua maggior separazione: alta e maestosa, non mai fu priva di valichi, che diedero passaggio alle correnti ascendenti della civiltà, la quale, partita dalle regioni mediterranee invase a poco a poco, mediante l’opera dei Latini, le contrade nordiche. Se le condizioni di suolo, di clima, di alimentazione, di configurazione assoluta predisposero il mezzogiorno di Europa a salutare i primi albori del nostro incivilimento, la relativa posizione della Grecia e dell’Italia, prossime agli scali delle civiltà asiatiche ed africane, determinò il viaggio del massimo astro dell’umanità (66-67).

L’aspetto della “natura esterna”, concetto mutuato dal Buckle, contribuiva a determinare l’esito del processo di “incivilimento”:

Quando la natura si presenta all’uomo sotto forme gigantesche; quando i suoi fenomeni sono terribili, cioè spesseggiano tremoti, eruzioni vulcaniche, uragani, tempeste; quando la sua forza interna produce animali mostruosi e feroci, malattie pestilenziali, allora ella tende a sovraccitare l’immaginazione a scapito dell’intelletto, a destare quel ribrezzo, quella meraviglia, quel terrore che svegliano la superstizione, ed apparisce come un colosso che rende tapino l’uomo. Tale fu la condizione, vorremmo dire geologica e meteorologica, delle civiltà tropicali; dove più che la più mite natura dell’Europa permise all’uomo di analizzarla e maneggiarla, di sollevarsi al sentimento di sé (54-55).

Marselli, inoltre, aveva letto *L’uomo e la natura* di George Perkins Marsh ed era ben consapevole degli impatti ambientali prodotti dalle attività antropiche:

Ma l'uomo appartiene sempre alla natura [...]. Vi appartiene quando la distrugge, perché in codesta opera obbedisce alla tendenza della propria conservazione, comune a tutti gli esseri organici, e se la distrugge più che l'animale non faccia, egli è perché il suo egoismo è stato raffinato, sebbene da prima mal diretto, da un pensiero più acuto, che ha per base un cervello più sviluppato. Quando l'uomo dimentica di esser figlio della terra, quando pieno di gioia guarda compassionevolmente la natura abbattuta a' suoi piedi, allora questa si solleva e, scuotendo le membra, si vendica di lui con lo sprigionare malanni che lo riconducono a più miti consigli e a più modesto sentire. Le distrutte foreste lasciano all'umidità accumulata la cura della vendetta, e l'umidità si trasforma in vapore acqueo, che ritorna alla terra sotto forma di piogge dirette e non sempre amiche. Le colline boschive ed umide divengono rocce, che sui piani abitati dall'uomo lanciano pietre a guisa di nemico che scocca lo strale dopo aver teso l'agguato. Le frane gl'ingombrano il passo, le paludi emanano quell'aria pestilenziale che toglie nerbo a' più robusti e li costringe a meditare sulla umana fralezza. Salutare è però questa vendetta della vilipesa natura; essa e il lume della scienza insegnano all'uomo a ristabilire le anomali perturbazioni e a dirigere la sua attività secondo concetti più razionali. Tale è la storia di ogni umano processo: i primi movimenti della libertà non sono tutti benefici; ma l'uomo impara dalle sventure, e così avvisi a conciliare la libertà con la legge, e giunge a comprendere quello che un gran filosofo osservò, cioè che il solo modo per comandare la natura sta nell'obbedire alle sue leggi (83-84).

Nonostante questa evidente consapevolezza, Marselli, inevitabilmente assorbito dal contesto tardo ottocentesco, invitava a sottomettere la natura rispettandola, senza mettere in discussione il fatto che l'azione umana avesse l'obiettivo di trasformare la "natura esterna in più acconcia dimora, ma anche la società in più degna persona". Insomma, gli impatti ambientali prodotti dagli esseri umani non si potevano considerare un'azione "spietatamente e ciecamente malefica", ma erano una sorta di effetto collaterale tributato al progresso:

Se molte foreste furono improvvidamente distrutte, altre ne vennero piantate; se i diboscamenti furono causa di piogge più dirette e d'inondazioni più rovinose, d'altro canto i lavori di arginazione limitarono l'azione devastatrice degli straripamenti. I torrenti furono sviati e diretti a fecondare le basse terre; i terreni paludosi dissodati e bonificati; i terreni esposti alla marea vennero protetti da dighe; le dune istesse conquistate dalla vegetazione; le sabbie dei deserti trasformate da' pozzi artesiani; si aprirono canali, tagliarono istmi, forarono montagne, e fili e rotaie avvilupparono la terra in guisa da far sì che il pensiero circolasse per essa e ne accelerasse le pulsazioni. E noi uomini moderni siamo venuti al segno di non potere neanche immaginare ove si arresteranno gli effetti dell'umana attività, diretta dalla scienza. Chi sa se a quel modo che noi siamo giunti ad incanalare la potenza di alcuni movimenti elettrici, a concentrare ed immagazzinare il calore solare, non potremo un giorno neutralizzare e forse anche utilizzare le più terribili forze meteorologiche, geologiche, cosmiche? [...] E così noi potremo a poco a poco andare trasformando le povere e inospiti contrade delle genti selvagge, le decadute dimore delle antiche civiltà, i futuri alberghi delle crescenti popolazioni in Europa. Havvi nel viaggio ascendente della umanità un cerchio più alto di quello da cui si gode delle vittorie sulla natura, ed è quello in cui l'uomo riposa nell'armonia con la natura. Lassù la scienza è Beatrice. La scienza viene dall'uomo applicata a' fenomeni del mondo morale, e ivi pure, anzi che voler costringere il fiume dell'incivilimento a ritornare alla sua sorgente, è più savio consiglio andarne sgombrando il letto e rettificando le sponde, quando non sia opportuno deviarne addirittura il corso. Una società va sottoposta allo stesso trattamento di qualunque fenomeno naturale: quando la causa del male è scoperta, si può ricorrere a combatterla. Or combattere il male sociale non suona violentare e tanto meno spegnere l'attività sociale, come vanno farneticando i poveri sostenitori del cieco dispotismo; ma vuol dire educare i popoli con l'aprire più nobili sbocchi alle malvage passioni, con lo svolgere e dirizzare a migliori porti la indistruttibile attività umana, col far rendere più proficuamente i capitali o male impiegati o che giacciono nascosti. In codesta opera di redenzione l'uomo afferma la sua nobile vittoria sulle eredità selvagge e brutali; ma anche qui, anzi che schiacciare la natura,

meglio è il farsela amica, anzi che uccidere i sensi, meglio è il menare ad armonia i diritti della materia con quelli dello spirito (84-86).

Una visione affine a quella di Marselli la troviamo nel saggio *La Terra e l'uomo* del geologo Giuseppe De Lorenzo<sup>5</sup>. Dopo aver offerto ai lettori una descrizione degli elementi fisici del pianeta costruita dialogando eruditamente con i saperi umanistici (Aristotele, Dante, Goethe, Kant, Leopardi, Omero, Orazio, Wagner, il buddismo, le dottrine filosofiche orientali...), l'autore, citando l'Amleto shakespeariano, parlava dell'uomo in questi termini:

Così il genio di Shakespeare, con pochi dei suoi soliti tratti essenziali, esprime, per bocca del pensoso principe, una grandiosa, per quanto pessimista, concezione del mondo. In questa concezione l'uomo è considerato come una quintessenza di polvere: della polvere quindi prodotta dalla stessa crosta della terra altrice; ma come il più sublime aggregato di tale polvere e quindi come il più evoluto degli animali, che concede bellezza al mondo ed è al tempo stesso un fattore, un angelo del mondo per la sua azione ed un dio per la sua comprensione (321-322).

Per questa produzione editoriale, si può individuare un comune denominatore in quello che definirei un "antropocentrismo temperato": gli autori avevano assimilato le idee darwiniane, citavano diffusamente le opere di Ernst Heinrich Haeckel e la loro idea della superiorità dell'uomo sulle altre specie animali non derivava né dal creazionismo finalistico di matrice cristiana, né dal meccanicismo seicentesco di Johannes Kepler o di René Descartes. La posizione apicale della specie umana era spiegata con l'evidenza che l'uomo fosse il solo animale in grado di elaborare saperi multiformi (tanto scientifici quanto umanistici) e di applicarli in sistemi complessi che si sostanziavano in una particolare forma di evoluzione sociale (il "progresso"). Questo evidente antropocentrismo era "temperato" da una altrettanto palese consapevolezza che l'uomo – nonostante le sue capacità intellettuali – non potesse sfuggire alle leggi naturali, né governare a suo assoluto piacimento le forze della natura, le quali restavano comunque imprevedibili.

## La guerra contro la natura

Nel 1870, la pubblicazione di *L'uomo e la natura* del diplomatico e naturalista statunitense George Perkins Marsh (Curtis, Curtis, Lieberman 1982; De Steiguer 1997; Dorman 1998; Lowenthal 2000) inaugurò una narrazione dei rapporti fra l'uomo e la natura destinata ad avere una significativa fortuna tanto all'interno quanto all'esterno del movimento ambientalista. Alla base di questa narrazione vi era una visione rigidamente dicotomica in cui le attività antropiche erano sempre considerate un irreparabile danno per gli equilibri naturali del pianeta, mentre le piante e gli animali rappresentavano gli elementi da tutelare in quanto portatori di una positività intrinseca alla loro natura. Il libro di Marsh conteneva un'approfondita analisi dell'azione perturbatrice della specie umana verso l'ambiente che serviva all'autore per fornire argomentazioni utili al tentativo di dare una risposta alla domanda centrale del suo lavoro, ovvero se l'uomo potesse essere considerato una parte della "natura fisica" o, invece, fosse di "essenza superiore". La risposta appariva evidente fin dall'introduzione: nella sua visione, l'uomo era un "perturbatore" degli equilibri naturali e un'entità estranea alla Terra che, "nelle condizioni naturali", sarebbe stata adatta solamente al "sostentamento" delle piante e degli animali:

L'uomo ha troppo dimenticato che la terra gli è stata concessa soltanto perché egli ne tragga frutto ma non la esaurisca, e tanto meno la devasti spensieratamente. [...] Ma l'uomo è in ogni luogo un agente perturbatore. Ovunque egli posi il piede, le armonie della natura si cangiano in discordia. Le proporzioni ed i compensi che

assicuravano la stabilità delle disposizioni esistenti vengono rovesciate. I vegetali e gli animali indigeni sono estirpati, e sostituiti da altri di origine straniera; la produzione spontanea è impedita o limitata, e la faccia della terra è interamente spogliata, o coperta di una nuova e forzata vegetazione, e di estranee razze di animali. Questi mutamenti fatti con proposito deliberato e queste sostituzioni costituiscono, invero, grandi rivolgimenti; ma per quanto grandi ne siano la estensione ed importanza, sono però insignificanti, come vedremo, in paragone degli effetti imprevisi e casuali che ne sono derivati. Il fatto che, di tutti gli esseri organici, l'uomo solo dev'essere considerato come forza essenzialmente distruggitrice, e che egli possiede tale energia contro la quale la natura – quella natura a cui tutta la vita materiale e tutte le sostanze inorganiche obbediscono – è quasi impotente a resistere, tende a dimostrare che, sebbene vivente nella natura fisica, egli non le appartiene, che egli è di origine più elevata, e di un ordine di esistenza più nobile di quella degli esseri più umili che sono nati dal suo grembo e si sono sottomessi senza resistenza al suo comando. [...] La terra non era, nelle sue condizioni naturali, adatta perfettamente all'uso dell'uomo, ma solamente al sostentamento degli animali e dei vegetabili selvatici. Questi vivono, moltiplicano le loro specie in proporzioni giuste e raggiungono il loro più alto grado di forza e di bellezza senza indurre o richiedere verun mutamento nelle disposizioni naturali della superficie, o nelle vicendevoli tendenze loro proprie, tranne quella mutua repressione di eccessivo accrescimento che serve ad impedire la distruzione di una specie per opera della usurpazione di un'altra. In poche parole, senza l'uomo, la vita animale inferiore e la vita vegetale spontanea sarebbero state quasi costanti nella forma, nella distribuzione, nella proporzione, e la geografia fisica della terra sarebbe rimasta sostanzialmente inalterata per lunghissimi periodi, e soggetta solamente ai rivolgimenti che possono venire cagionati da ignote cause cosmiche o da azioni geologiche (40-43).

Nel 1936, Bompiani pubblicò *Sfruttatori della natura* di Thomas Daring (un procacciatore di materie prime). Per Daring, lo sfruttamento dell'ambiente era dovuto essenzialmente alla competizione fra gli stati che si contendevano le risorse necessarie per alimentare la crescita delle loro economie:

Da quando Henry Wickham, rubando le piante dalle quali nacquero le immense piantagioni degli Straits Settlements, strappò al Brasile il monopolio del caucciù, l'Inghilterra ha nelle sue mani tre quarti del caucciù di tutta la Terra. L'America, che produce i tre quarti di tutte le automobili del mondo e possiede la più grande industria di pneumatici, deve pagare i prezzi che Londra impone. E l'America non vuole. Ford manda specialisti nel Sud America con il compito di sviluppare nuove piantagioni; Firestone compra un intero paese – la repubblica negra di Liberia – per piantarvi la sua gomma; da vent'anni Washington e Londra lottano per ogni nuova sorgente petrolifera, per il cotone e, prima di tutto, per i minerali: rame e zinco, nichelio e platino [...]. No, non avrei potuto girare il mondo con il denaro altrui se una lotta spietata per le materie prime e l'oro non scuotesse il mondo, la lotta tra Wall Street e la City londinese, la lotta gigantesca tra il dollaro e la sterlina, alla quale partecipano di quando in quando Berlino e Parigi, Tokio e L'Aia. Fui per dieci anni un soldato di questa battaglia, uno dei tanti che cercano tesori e nuove possibilità (9-11).

Daring era conscio che la lotta per le risorse fosse esacerbata dalla consapevolezza della loro finitezza. Il concetto di limite, evidentemente, era presente nelle riflessioni sulla crescita economica e sulla sua stretta dipendenza dal metabolismo terrestre assai prima che questo fosse reso universale dal rapporto del System Dynamics Group del Massachusetts Institute of Technology per il progetto del Club di Roma sui "dilemmi dell'umanità":

è possibile estendere le piantagioni ed aumentarne la produzione, ma ogni tonnellata di minerale estratto diminuisce le riserve della Terra. Non si possono concimare le miniere di zinco esaurite. Non si possono seminare le miniere di rame. E allora si vuole sopraffare l'avversario, a qualunque costo. Gli Stati Uniti consumano il 55% della produzione mondiale di zinco. Ogni grammo deve essere importato. L'Inghilterra possiede un

monopolio di fatto, lo possedette finché gli Americani conquistarono economicamente la Bolivia e si assicurarono il possesso delle più ricche miniere della Cordigliera: rame, nichelio, bauxite, tutti fronti di una lotta titanica che viene condotta quasi sempre silenziosamente e di rado esplose in conflitto aperto, ma che non per questo è meno crudele e meno terribile di uno scontro sanguinoso (10).

Daring, inoltre, si mostra avvertito del fatto che lo sfruttamento della natura (Ponting 1992, 180-215; Meyer 2006; Bainbridge 2020) dipendeva, in buona parte, dalla necessità di soddisfare i consumi di beni di lusso che, a partire dal Settecento, erano stati de-moralizzati perché considerati un contributo significativo alla crescita delle attività economiche in quanto favorivano lo sviluppo del commercio internazionale e la produzione di merci raffinate e sofisticate (Pocock 1985; Boltanski, Thévenot 1991; Sassatelli 2004, 53-68):

È facile comprendere perché si lotti per i metalli che sono alla base di tutte le maggiori industrie, per le materie prime che muovono automobili ed aeroplani, flotte e motori Diesel, per il cotone che veste i nove decimi dell'umanità. Ma si lotta con lo stesso accanimento per cose che non hanno nessun valore reale: le pietre preziose e l'oro. L'Africa del Sud vive quasi esclusivamente dei suoi giacimenti di diamanti e delle sue miniere d'oro. La forza finanziaria dell'impero britannico fu creata in gran parte sulla credenza dell'umanità che l'oro e i diamanti siano cose preziose quantunque non servano a nulla. E perché l'umanità civilizzata crede a ciò, così come il negro dell'Africa centrale o l'indigeno delle isole dei Mari del Sud credono ai loro feticci, migliaia di cercatori di tesori corrono il mondo alla ricerca dell'oro e delle pietre preziose. L'Inghilterra vigila con la massima attenzione che i nuovi rinvenimenti vadano nelle mani della sua gente, e l'America si affanna a giungere prima, tenta di vincere i diamanti del Capo con quelli brasiliani, gli smeraldi dell'India con quelli columbiani, l'oro del Transvaal con quello della Nuova Guinea (10-11).

L'opera di Daring, infine, è significativa perché, al racconto dello sfruttamento della natura, l'autore som-  
mava quello delle popolazioni autoctone e dei lavoratori, un'impostazione che, anche nel tempo presente, non è molto diffusa nella letteratura dedicata alle questioni ambientali:

Tutta la regione è sbarrata con reticolati e posti militari. Si può entrare nella zona delle miniere soltanto se accompagnati da un impiegato. [...] Quando gli Spagnoli cominciarono a sfruttare le miniere di smeraldi, si adoperavano macchine del tutto primitive. Si prendevano soltanto le pietre grosse trascurando le schegge e le pietre più piccole. [...] I polli di Muzo beccano da secoli queste schegge, quasi tutti i gozzi sono pieni di piccoli smeraldi. Questi "smeraldi del gozzo" vengono utilizzati da quando possono essere lavorati e da quando le pietre grosse sono diventate rare. Punizioni draconiane puniscono chiunque rubi pollame della regione di Muzo o uccida qualche capo senza permesso. [...] Ecco alcune miniere abbandonate: buche profonde dalle pareti a picco e il cui fondo è coperto da uno strato d'acqua grigio verde. Accanto ad esse si aprono cave nelle quali possono lavorare soltanto i negri più tenaci perché il calore che domina durante il giorno e il freddo glaciale della notte, l'acqua melmosa e la polvere sollevata dalle macchine che spezzano le pietre, rendono la vita un martirio. [...] Novecento uomini lavorano attualmente nelle miniere di Muzo, sventrano il terreno, abbattano la foresta con la dinamite, frantumano le rocce con la nitroglicerina [...]. Torrenti di tumultuosa acqua gialla che serve per lavare la preziosa sabbia corrono nelle condutture. Uomini mezzo nudi e accanto a loro mitragliatrici.

[...] L'acqua viene raccolta in un vecchio bidone per la benzina e la sabbia in una grande cesta. Macchine? Impianti moderni? Qui il progresso non serve a niente, gli uomini costano meno. Gl'indigeni lavorano quattordici ore al giorno. Da noi essi hanno, alle dieci e alle cinque, una pausa di mezz'ora per rificillarsi; in molte altre miniere non hanno neanche questo riposo. Un sorvegliante bianco siede sotto un tetto di bambù all'ingresso della galleria e non abbandona con gli occhi gli operai che lavorano alle carrucole, in sei per ognuna di queste. Essi devono raccogliere cinquanta ceste di sabbia all'ora e l'acqua non deve mai raggiungere l'orlo del-

le gallerie, nelle quali lavorano altre dodici persone [...]. Gli operai soffocano nei buchi di sabbia di Amoulè, annegano se la fune dell'“impianto di pompe” si spezza o se il sorvegliante è ubriaco: gli assassinii e le liti per qualche metro quadrato di questo ricco terreno si ripetono senza sosta (23-25, 31-34).

Nel 1955, Studium pubblicò *La natura e l'uomo* dello zoologo Alessandro Ghigi, uno dei pionieri dell'ambientalismo italiano (Lama 1993; Spagnesi, Zambotti 2001). Da naturalista, la prospettiva di Ghigi ricalcava quella rigidamente dicotomica di Marsh: dopo quattro capitoli dedicati ai “doni della natura vivente”, all'ambiente fisico, agli animali e agli ambienti biologici, lo zoologo esaminava i danni prodotti dall'uomo senza allargare lo sguardo ai contesti economici, politici e sociali. Come in Marsh emergeva l'idea di un'umanità in guerra contro la natura, impegnata principalmente a distruggere e a sterminare:

L'influenza che l'uomo ha esercitato sulla fauna grossa si può sintetizzare come segue. L'uomo, comparso sulla faccia della terra nel momento in cui le più colossali specie di mammiferi avevano raggiunto il loro apogeo, dovette in un primo tempo lottare contro gli animali per difendere la propria vita e per conquistare nutrimento e vestiario. A poco per volta l'uomo, colla sua intelligenza, fabbrica e perfeziona armi e mezzi di difesa e di offesa contro gli animali, alcuni dei quali (cane e cavallo) trasforma in ausiliari propri per la caccia, tanto che fra esso e le belve si stabilisce uno stato di equilibrio. Ultimi perfezionamenti nelle armi accrescono la potenza dell'uomo, che vince ogni battaglia contro le fiere, le respinge e le distrugge. Non v'è più scampo per loro: esse sono alla mercé dell'uomo e l'esistenza di ogni specie dipende dalla sua volontà. L'aumento della popolazione umana e l'estendersi della coltura agraria, lo sviluppo dei mezzi di trasporto e la facilità di spostamento, fa sì che i cacciatori debbono ormai temere seriamente che la loro passione sia destinata ad esaurirsi per mancanza di oggetto. Ma la responsabilità è loro perché, sia nella caccia sportiva che in quella a scopo di commercio, essi non hanno mai avuto la previdenza di salvaguardare i riproduttori ed hanno cercato di uccidere tutto ciò che loro serviva nel momento, senza preoccuparsi del domani (91-92).

Ghigi indicava nell'affermazione delle pratiche agricole l'avvio della depredazione della flora:

Nella coltivazione delle piante, l'umanità ha compiuto progressi enormi, sia imparando a scegliere ed a selezionare, fissandole, razze maggiormente produttive, sia esaltandone la produttività col miglioramento artificiale delle condizioni di ambiente, che consiste in appropriate concimazioni e adatte lavorazioni del terreno. Così è avvenuto che la vegetazione spontanea della maggior parte delle regioni del globo, ha ceduto e cede il passo ad una vegetazione cosmopolita che tende [...] a rendersi uniforme in tutto il mondo. [...] La vegetazione primitiva è in tal modo gradualmente eliminata [...]. Le devastazioni prodotte dall'uomo sulla flora, non sono certo inferiori a quelle che hanno depauperato la fauna; forse sono anche superiori. L'agricoltura infatti, sostituendo, come abbiamo già accennato precedentemente, la coltura di una determinata ed unica specie in un territorio, dove prima se ne trovavano centinaia, ha condotto a lungo andare a sopprimere numerose specie a vantaggio di poche. [...] L'agricoltura ha inoltre soppresso dovunque ambienti e stazioni vegetali; con esse quelle piante che potevano prosperare solo in quelli (117-118, 121).

Ghigi concludeva rammaricandosi dell'impossibilità di “ricostituire” la flora e la fauna “allo stato primitivo”, ma considerava necessario “nell'interesse della scienza, salvare i relitti dell'una e dell'altra”. La tutela della natura, a suo dire, era “imposta” anche da ragioni estetiche ed economiche. Gli strumenti per raggiungere l'obiettivo erano indicati nella creazione di territori “sottratti allo sfruttamento umano” (riserve di sfruttamento, riserve integrali, parchi nazionali), nell'approvazione di legislazioni volte a tutelare le risorse naturali e nelle attività educative.

## Note

- 1 Le citazioni, per la difficoltà a visionare l'edizione del 1869, sono tratte dall'edizione del 1961.
- 2 I lavori di Haeckel iniziarono ad essere pubblicati in Italia a partire dal 1890, quando l'Unione Tipografico-Editrice pubblicò a Torino *Storia della creazione naturale: conferenze scientifico-popolari sulla teoria dell'evoluzione in generale e specialmente su quella di Darwin, Goethe e Lamarck*.
- 3 Sulla biografia di Marselli si veda la voce curata da Raffaele Romanelli nel volume 70 del *Dizionario Biografico degli Italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/niccola-marselli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccola-marselli_%28Dizionario-Biografico%29/), consultato il 2 agosto 2022.
- 4 Nel 1864, l'editore G. Daelli & C. di Milano aveva pubblicato *L'incivilimento* di Buckle. La prima traduzione di Du Bois-Reymond uscì invece nel 1928 quando l'editore Athena di Milano pubblicò *Sui confini della scienza della natura; i sette enigmi del mondo: due conferenze*. In precedenza, nel 1883, era apparso un breve estratto sul numero 11-12 del "Giornale Internazionale delle Scienze Mediche" con il titolo *I sette enigmi del mondo, conferenza fatta da Du Bois-Reymond, esposizione sommaria del Dott. Meyer Vincenzo*.
- 5 Sulla biografia di Giuseppe De Lorenzo si veda la voce curata da Bruno Accordi nel volume 38 del *Dizionario Biografico degli Italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-de-lorenzo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-de-lorenzo_%28Dizionario-Biografico%29/), consultato il 2 settembre 2022.

## Bibliografia

### Bainbridge D.A.

2020 *Fur War: The Political, Economic, Cultural and Ecological Impacts of the Western Fur Trade, 1765-1840*, San Diego, CA, Rio Redondo Press.

### Boltanski L., Thévenot L.

1991 *De la justification. Les économies de la grandeur*, Paris, Gallimard.

### Carson R.

1962 *Silent Spring*, Cambridge, MA, Riverside Press.

### Commoner B.

1971 *The Closing Circle. Nature, Man, and Technology*, New York, Knopf.

### Curtis J., Curtis W., Lieberman F.

1982 *The World of George Perkins Marsh: America's First Conservationist and Environmentalist*, Woodstock, Vt. Countryman Press.

### Daring T.

1936 *Sfruttatori della natura*, Milano, Bompiani.

### De Lorenzo G.

1912 *La terra e l'uomo*, Napoli, R. Ricciardi.

### De Steiguer E.J.

1997 *The Age of Environmentalism*, New York, McGraw-Hill.

2006 *The Origins of Modern Environmental Thought*, Tucson, University of Arizona Press.

### Dobson A.

2007 *Green Political Thought*, New York, Routledge.

### Dorman R.L.

1998 *A Word for Nature: Four Pioneering Environmental Advocates, 1845-1913*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.

### Ehrlich P.R.

1968 *The Population Bomb*, New York, Ballantine Books.

**Ficalbi E.**

1894 *Rapido sguardo sul posto dell'uomo nella natura: conferenze*, Cagliari, Tip. del commercio di Felice Muscas.

**Flander S.**

1994 *Thinking Like a Mountain: Aldo Leopold and the Evolution of an Ecological Attitude Toward Deer, Wolves, and Forests*, Madison Wis, University of Wisconsin Press.

**Ghigi A.**

1955 *La natura e l'uomo*, Roma, Studium.

**Goldsmith E., Allen R.**

1972 *A Blueprint for Survival*, London, Tom Stacey Ltd.

**Guardini R.**

1954 *Il potere: tentativo di un orientamento*, Brescia, Morcelliana.

**Hardin G.**

1968 The Tragedy of the Commons, in "Science", 162, n. 3859, pp. 1243-1248.

**Herring H.**

2005 *From Energy Dreams to Nuclear Nightmares: Lessons From the Anti-Nuclear Power Movement in the 1970s*, Charlbury, Jon Carpenter Publishing.

**Howard M.**

2000 *The Invention of Peace. Reflection on War and International Order*, New Haven CT-London, Yale University Press.

**Huxley T.H.**

1869 *Prove di fatto intorno al posto che tiene l'uomo nella natura*, Milano, Treves.

**Lama L.**

1993 *Da un secolo all'altro: profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi, 1875-1970*, Bologna, Clueb.

**Lowenthal D.**

2000 *George Perkins Marsh: Prophet of Conservation*, Seattle, University of Washington Press.

**Marselli N.**

1879 *La natura e l'incivilimento*, Torino-Roma, Ermanno Loescher.

**Marsh G.P.**

1870 *L'uomo e la natura, ossia La superficie terrestre modificata per opera dell'uomo*, Firenze, Barbera.

**McCormick J.**

1989 *Reclaiming Paradise: The Global Environmental Movement*, Bloomington, Indiana University Press.

**McMurry A.**

2003 *Environmental Renaissance: Emerson, Thoreau and the System of Nature*, Athens, University of Georgia Press.

**McNeill J.R.**

2022 *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Torino, Einaudi.

**McNeill J.R., Engelke P.**

2014 *La Grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Torino, Einaudi.

**Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W.W.**

1972 *The Limits to Growth; a Report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*, New York, Universe Books.

**Merchant C.**

2002 *The Columbia Guide to American Environmental History*, New York, Columbia University Press.

**Merlini G.**

1950 *Rapporti fra società umane e paesaggio*, Bologna, Zuffi.

**Meyer S.M.**

2006 *The End of the Wild*, Somerville and Cambridge, Boston Review/MIT Press.

**Milder S.**

2017 *Greening Democracy: The Anti-Nuclear Movement and Political Environmentalism in West Germany and Beyond, 1968-1983*, New York, Cambridge University Press.

**Miller C.**

2001 *Gifford Pinchot and the Making of Modern Environmentalism*, Washington D.C., Island.

**Missenard A.**

1940 *L'uomo e il clima*, Milano, Bompiani.

1956 *Alla ricerca dell'uomo*, Roma, Edizioni Paoline.

**Montrie C.**

2018 *The Myth of Silent Spring: Rethinking the Origins of American Environmentalism*, Oakland, University of California Press.

**Newman L.**

2005 *Our Common Dwelling: Henry Thoreau, Transcendentalism, and the Class Politics of Nature*, New York, Palgrave Macmillan.

**Pepper D.**

1996 *Modern Environmentalism: An Introduction*, New York, Routledge.

**Pestalozzi J.H.**

1926 *Mie indagini sopra il corso della natura nello svolgimento del genere umano*, Firenze, Vallecchi.

**Pocock J.G.A.**

1985 *Virtue, Commerce, History*, Cambridge, Cambridge University Press.

**Ponting C.**

1992 *Storia verde del mondo*, Torino, SEI.

**Radkau J.**

2008 *Nature and Power. A Global History of the Environment*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.

**Rome A.**

2013 *The Genius of Earth Day: How a 1970 Teach-In Unexpectedly Made the First Green Generation*, New York, Hill and Wang.

**Sassatelli R.**

2004 *Consumo, cultura e società*, Bologna, il Mulino.

**Selcer P.**

2018 *The Postwar Origins of the Global Environment: How the United Nations Built Spaceship Earth*, New York, Columbia University Press.

**Spagnesi M., Zambotti L.**

2001 *Alessandro Ghigi: la sua azione di promozione per la conservazione della natura attraverso la Società emiliana Pro montibus et silvis e la Commissione per la conservazione della natura del C.N.R.*, Ozzano dell'Emilia, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica Alessandro Ghigi.

**Stradling D. (ed.)**

2012 *The Environmental Moment, 1968-1972*, Seattle, University of Washington Press.

**Torgerson D.**

2004 *Environmentalism*, in Krech S., McNeill J.R., Merchant C. (eds.), *Encyclopedia of World Environmental History*, Vol I., New York, Routledge.

**Von Frisch K.**

1938 *Noi e la vita: biologia moderna per tutti*, Milano, U. Hoepli.

**Wapner P.**

1996 *Environmental Activism and World Civic Politics*, Albany, State University of New York Press.

**Warde P., Robin L., Sörlin S.**

2018 *The Environment: A History of the Idea*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.

**Worster D.**

1977 *Nature's Economy: A History of Ecological Ideas*, Cambridge, Cambridge University Press.